

Il porto albanese di Durazzo, il più grande del Paese.



Franziska Gilli/laif

**I narcotrafficanti di Tirana stanno diventando i più potenti in Europa e guadagnano sempre più spazio nel nostro Paese. Fanno affari direttamente con i cartelli colombiani ed entrano in competizione persino con la 'ndrangheta. I clan hanno investito soprattutto nella città di Durazzo, che usano anche come punto d'incontro e «rifugio sicuro» per i pregiudicati. Mentre in Italia un loro porto di riferimento è Gioia Tauro.**

Il porto calabrese di Gioia Tauro, una delle «porte» della droga nel nostro Paese.



Agf

# ALBANIA CONNECTION

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

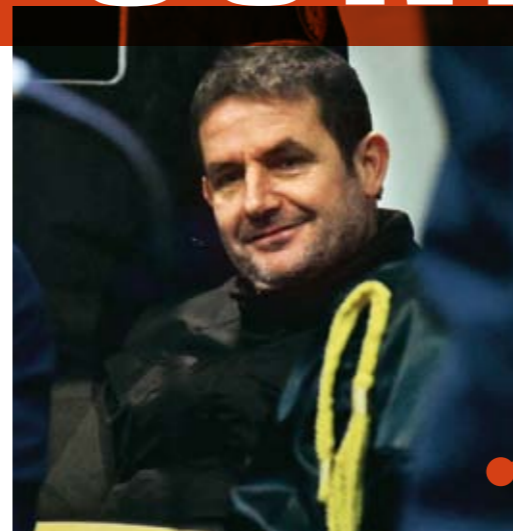
«**I** narcotrafficanti albanesi oggi fanno affari direttamente con quelli colombiani, al pari della 'ndrangheta». Non ha dubbi un investigatore che fa la spola tra il nostro Paese e i Balcani a proposito dei narcos che operano di là dall'Adriatico. In gergo vengono chiamati «Mafia Shqiptare», e rappresentano i 20 clan al centro dei più eclatanti commerci di stupefacenti di questo decennio. L'ultima operazione risale al 3 dicembre scorso, quando la Guardia di finanza di Napoli e Salerno, in raccordo con la Procura di Napoli e la Direzione distrettuale antimafia,

ha assicurato alla giustizia 11 narcocriminali, smascherando il connubio italo-albanese.

«Si considerano soci «alla pari» degli italiani e non si fanno la guerra tra di loro» assicura una fonte investigativa. «Lavorano allo stesso livello e con le stesse metodologie della 'ndrangheta, ma se devono ammazzare qualcuno lo fanno e basta. Un tempo erano considerati manovalanza, ormai hanno colmato quel gap».

Attivi in tutto il Paese, i clan hanno investito soprattutto nella città portuale di Durazzo, che usano anche come punto di incontro e «rifugio sicuro» per

i pregiudicati. Tra i nomi che spiccano, vale la pena citare Dorian Petoku, l'uomo che per anni ha rifornito di cocaina le piazze europee, e Roma in particolare (grazie all'alleanza con il clan dei Casamonica). Estradato in Italia lo scorso ottobre, dovrà scontare una lunga pena in carcere, anche in relazione a una serie di sospetti omicidi: Petoku, infatti, è considerato uno dei fornitori di cocaina del sodalizio romano al cui vertice sedeva l'ultrà della Lazio Fabrizio Piscitelli, alias «Diabolik», assassinato il 7 agosto 2019 in un giardino pubblico capitolino. Le indagini sulla morte di Piscitelli



**Klement Balili, considerato il vero boss albanese del traffico di droga.**

(ancora in corso) porterebbe proprio a una pista albanese, che condurrebbe fino alla capitale Tirana.

Non è da meno Dritan Rexhepi, un ex studente di legge che deve il suo successo al rapporto con il trafficante ecuadorense Cesar Emilio Montenegro Castillo, noto anche come Don Monti: legato al cartello colombiano Norte del Valle e a quello di Sinaloa, aveva frequentazioni che arrivavano fino a Joaquín Guzmán, meglio noto come El Chapo, il signore della droga messicano i cui traffici fruttavano qualcosa come 100 milioni di euro l'anno.

**Ma il vero boss è considerato Klement Balili:** ex direttore della direzione dei trasporti della città portuale di Saranda, col tempo ha trasformato l'intera area di Valona in un maxi centro di smistamento della droga: cocaina, ma soprattutto hashish e marijuana.

Conosciuto come il «Pablo Escobar dei Balcani», dopo una lunga latitanza favorita da connivenze politiche ai massimi livelli, si è consegnato alle autorità di Tirana nel gennaio 2019. È stato condannato per partecipazione a gruppo criminale organizzato, traffico di sostanze stupefacenti e riciclaggio di

denaro, con una pena complessiva di 15 anni (poi ridotta a 10 con rito abbreviato). L'ambasciatore americano in Albania, Donald Lu, ha così descritto la vicenda di Balili nel 2016: «I politici di sinistra e di destra si sono piegati agli interessi di uomini d'affari corrotti, criminali e trafficanti di droga. In quale altro modo si può spiegare che il narcotrafficante Klement Balili sia ancora latitante?».

Numeri alla mano, tra il 2018 e il 2020 all'interno dell'Ue sono stati arrestati per traffico di cocaina 266 cittadini albanesi, numero ancor più cospicuo rispetto ai brasiliani (257) e soprattutto ai colombiani (168).

Che i criminali del Paese delle aquile avessero fatto il salto di qualità nel narcotraffico lo si era capito il 18 settembre 2020, quando è scattata l'operazione antidroga della Polizia di Stato denominata Los Blancos. Risultato: 21 mandati di arresto, tutti indirizzati ad appartenenti all'organizzazione della malavita albanese Kompania Bello. Un vero cartello di narcotrafficienti la cui entità, per dimensioni e volumi, è paragonabile a quelli operanti in Sudamerica.

**Già a maggio i finanziari del Comando provinciale di Reggio Calabria**, in collaborazione con la Polizia kosovara e la Criminalpol albanese, avevano scovato un gigantesco carico di cocaina nel porto di Gioia Tauro: proveniva dal porto di Santos (Brasile) ed era diretto in Kosovo. A gestire il traffico era ancora una volta Mafia Shqiptare. In questo caso, sono i numeri a fare clamore e spaventare: 400 chili di coca purissima, per un valore al dettaglio di oltre 100 milioni di euro.

C'è di più: secondo l'ultimo rapporto di Europol Cocaine Insights, i narcos



**Nelle immagini, la maxi operazione internazionale antidroga denominata Los Blancos del settembre 2020.**



albanesi punterebbero persino a scalzare gli 'ndranghetisti grazie ai legami sempre più diretti con i colombiani. Questo ha fatto scattare un campanello d'allarme anche dalle parti dell'Fbi, che monitora abitualmente i traffici illegali lungo le coste di Venezuela, Brasile, Colombia ed Ecuador. I riscontri oggettivi degli americani fanno il pari con i dossier dei servizi d'intelligence di Belgio, Olanda Germania e Spagna.

Da queste carte segrete emerge infatti un particolare, confermato dal giornalista investigativo inglese John Lucas, che ne ha fatto menzione nel saggio *Albanian Mafia Wars. L'ascesa dei narcos più letali d'Europa* (ed. Aberfeldy). E quel particolare dice che il fenomeno viene da molto lontano, precisamente dall'unità speciale della Sigurimi, i servizi segreti dell'Albania comunista di Enver Hoxha. All'epoca, l'unità più spregiudicata era chiamata 101K e i loro eredi, una volta allo sbando, si sarebbero riciclati pianificando e poi gestendo in prima persona il narcotraffico transatlantico.

Con la morte di Tito e la dissoluzio-

ne della Jugoslavia, infatti, «la debolezza del nascente sistema democratico gettò presto il Paese nell'illegalità» scrive Lucas. «L'avvento della democrazia portò alla rapida dissoluzione della Sigurimi e della 101K. La conseguenza imprevista è stata che molti ex agenti di entrambi i gruppi ora erano liberi di immergersi completamente nel mondo della criminalità organizzata. Una progressione naturale per loro, essendo stati coinvolti nel contrabbando di sigarette in Albania, e forse droga all'estero, per molti anni».

**La crescente importanza della mafia albanese nel Mediterraneo** non soltanto

destabilizza le rotte precostituite del narcotraffico atlantico, ma sembra davvero sul punto di intaccare il monopolio un tempo appannaggio della criminalità «tradizionale» (leggi 'ndrangheta e mafia siciliana).

Sono due, in particolare, gli episodi che hanno portato a queste conseguenze. Il primo risale al 2006 ed è stato causato dalla dissoluzione del gruppo paramilitare colombiano Auc (Autodefensas Unidas de Colombia), con cui i calabresi avevano creato un legame molto forte, e che è stato sostituito da cartelli messicani.

Il secondo è del 2016, quando l'accordo di pace tra il governo colombiano e i guerriglieri comunisti delle Farc ha portato allo smantellamento di una struttura di comando centralizzata e, conseguentemente, all'emergere di gruppi scissionisti che hanno via via polverizzato i precedenti rapporti di esclusività delle rotte, rimischiando le carte del narcotraffico internazionale.

A approfittarne più di tutti sono stati proprio gli albanesi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA